



## la nota del vagabondo

Se non fosse stato per il rispetto dovuto al luogo sacro in cui si trovava, il mio povero amico Pasquale avrebbe smoccolato ai quattro venti quello che invece riuscì a biasciare a denti stretti. Un acuto dolore all'altezza della spalla sinistra gli mozzava il fiato mentre le pallide e tremolanti fiammelle delle candele accese davanti alla statua del santo apparivano ai suoi occhi come brillantissime stelle.

Era accaduto che al povero Pasquale, in procinto di partire alla volta di un cittadina balneare per trascorrere alcuni giorni di vacanza in compagnia di parenti, l'improvviso sparo di tonanti e lo scampanio delle campane che si spandevano per l'area, avevano ricordato che i solenni festeggiamenti in onore del nostro S. Emidio erano cominciati.

Mancavano quasi due ore alla partenza del treno e tutto ormai era a posto. In una enorme valigia aveva sistemato ben bene ogni cosa e tra mutande, calzini, pigiama ed altro materiale di ricambio aveva infilato anche qualche salametto nostrano con la lagrima, un paio di forme di cacio pecorino, un fiasco di vino cotto, due cocomeri di Campolungo, barattoli di saporose salsiccie sott'olio e, ovviamente, le immancabili «zoccca de liva» quale omaggio della nostra terra ai parenti che lo avevano invitato.

Pronto per partire quindi, quando gli spari e le campane gli avevano ricordato che era S. Emidio. Devotissimo al santo protettore della città, si disse subito che non sarebbe potuto andar via senza una visitina al duomo e non senza aver recitato almeno un pater, ave e gloria davanti alla statua del santo. Poiché aveva ancora qualche mezz'oretta di tempo, uscì frettolosamente di casa e piombò entro la Cattedrale affollata di fedeli, dirigendosi verso le scalette che portano alla Cripta di S. Emidio.

Vuoi perchè sbadatamente scendeva dalla parte in cui la gente risaliva, vuoi perchè spinto da un tale che con un enorme mazzo di basilico grosso come l'albero de «Peccìo» si faceva largo tra la folla a forza di gomitate, vuoi per una cosa o per un'altra, il povero Pasquale si ritrovò ad un tratto sbattuto come una canna al vento contro uno di quegli spuntoni di pietra dura che, molto diligentemente, spuntano come lance sulle pareti della scaletta. Sentendosi mozzare il fiato e mancare le forze per il grande dolore, il povero Pasquale più che rivolgersi al Santo per una grazia, chiese aiuto ad alcuni presenti per essere accompagnato al Pronto Soccorso del locale nosocomio. Naturalmente, come quasi sempre avviene nei casi urgenti, prima che qualcuno si facesse vivo e lo degnasse di uno sguardo, passò del tempo. Il povero Pasquale intanto sudava freddo e se ne stava calando e poco a poco per il dolore non più sopportabile. Finalmente dopo affannose ricerche effettuate anche con l'ausilio di cani da tartufo che si

trovavano per caso a passare di lì, qualcuno degli addetti ai lavori si fece vivo e cominciò ad interessarsi del povero Pasquale che ormai si vedeva più di la che di qua.

Scartata subito la necessità di una bella «chiarata» fatta con uova fresche, proposta da una vecchietta che si trovava lì dalla mattina per farsi passare una colica dovuta ad una scorpacciata di cocomero fresco, tra il personale accorso nel frattempo, cominciò subito una specie di consulto per affrontare il caso e risolverlo nel migliore dei modi. Le varie proposte di fasciatura stretta, larga, ingessatura rigida o semirigida e via discorrendo, si incrociarono come fuochi d'artificio sulle bocche dei presenti, mentre al povero Pasquale mancavano sempre più forze.

- Sotto con i sali - urlò un'infermiera guardando il viso sempre più pallido del povero Pasquale. - Fategli odorare i sali perchè se ne sta calando! -

Non trovando a portata di mano quelli adatti, una giovane infermiera assunta da poco, portò di corsa un pacco di sale grosso da cucina che non fece nessun effetto al paziente il quale, stremato dal dolore alla spalla, chiedeva a denti stretti qualcosa che lo liberasse da tanto tormento.

- Novalgina! - ordinò allora il medico di guardia con tono autoritario. - Dategli della Novalgina poi portatelo al reparto ortopedico per le cure del caso -.

Trovato il farmaco, venne chiesto al povero Pasquale il bicchiere cui versarvi le gocce prescritte dal medico. - Ma .. io .. veramente ... non sò ... il bicchiere non l'ho portato perchè .. forse .. credevo che .. - mormorò Pasquale con un filo di voce.

- E no, amico caro - interruppe un anziano infermiere - l'ospedale non è un ristorante e se il malato non porta con se le stoviglie necessarie, non mangia e non beve! - Ma ... veramente... io dovevo partire per .. e non pensavo proprio che ... S. Emidio nostro mi ... -

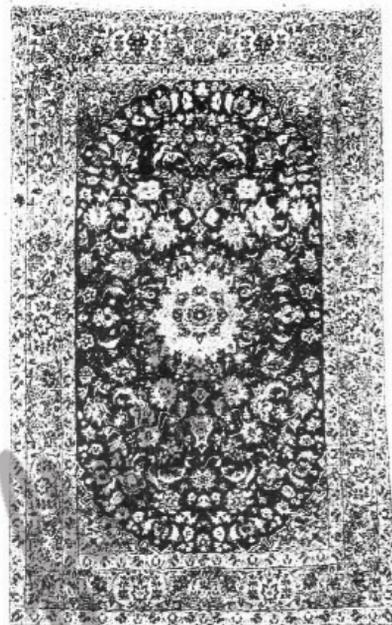
Niente da fare! Non trovandosi il bicchiere e non essendoci in ospedale posate di emergenza, il povero amico mio non solo dovette rinunciare alla Novalgina ma anche alla cena che intanto era stata servita ai ricoverati.

Sono stato a visitarlo l'altro giorno. L'ho trovato boccheggiante sotto la tenda ad ossigeno con gli occhi infossati e le gote rincarricillite come un fico secco. Sono tre giorni che non mangia e non beve perchè, uscendo da casa per far visita a S. Emidio, non ha pensato a portarsi dietro le posate. Mi ha promesso però che non appena dimesso, se riuscirà a sopravvivere, si rifarà con la «liva fritta» e con il cacio pecorino che doveva portare ai parenti lontani.

Ciao. Alla prossima puntata.

Il Vagabondo

# IRANTAPPETI



# IRANTAPPETI

Solo per Ascoli Piceno  
pagamenti dilazionati  
in otto mesi - senza  
interessi



# IRANTAPPETI

di FEDERICO C.  
TAPPETI PERSIANI E ORIENTALI  
Corso Vittorio Emanuele, 13  
63100 ASCOLI PICENO  
Tel. 54336